

TORNA L'IPOTESI DI RIAPRIRE I PENITENZIARI SULLE ISOLE

Carcerazioni al ritmo di mille al mese. «Le prigioni scoppiano»

di ETTORE TAZZIOLI

- ROMA -

A DUE ANNI dall'indulto ne servirebbe già un altro. Se nel 2006, fra ferocissime polemiche (che si riaprono di continuo) furono fatti uscire 27mila detenuti, già oggi il livello di affollamento è tale da superare di migliaia di presenze la capienza degli istituti di pena della penisola.

E' evidente che di indulto, in questo Paese, non si parlerà più per anni, ma proprio per questo diventa ancora più urgente mettere mano ad un piano che scongiuri problemi seri. «Siamo sull'orlo dell'emergenza» avvertono i rappresentanti delle guardie carcerarie. Eppure le carceri italiane non hanno fatto

notizia (per fortuna) questa estate. Incidenti

eclatanti non ce ne sono stati, ma sono le cifre e la progressione delle carcerazioni, praticamente inarrestabile, a rendere realistiche le denunce e preoccupanti gli allarmi.

NON È BASTATO, insomma, svuotare le patrie galere liberando con l'indulto un terzo dei detenuti. «Dopo quella decisione, nulla più è stato fatto — denuncia Donato Capece, segretario del Sindacato autonomo Sappe — Oggi, a fronte di una capienza regolamentare di circa 43mila posti nei 205 istituti penitenziari italiani, abbiamo più di 55mila detenuti».

Ad alimentare il flusso continuo delle carcerazioni concorre in gran parte l'immigrazione: fra quelli che finiscono in cella, la metà sono stranieri. Le stime del Dap (il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) valutano la crescita media al ritmo di 800 detenuti al mese. Si fa presto a fare i conti: con questo ritmo si tornerà in meno di sei mesi alla stessa soglia di affollamento (62mila presenze) ritenuta non sopportabile tanto che fece scattare due anni fa l'indulto.

PER QUESTO, fra gli addetti ai lavori, si torna a chiedere un piano di edilizia carceraria. E torna ad affacciarsi l'ipotesi di lavorare su quello che già c'è:

le strutture carcerarie dell'Asinara e di Pianosa, ad esempio, potrebbero venire riaperte.

La questione solleva funghi atomici di polemiche solo a citarla. Ma di recente anche voci autorevoli l'hanno riproposta. Come Ignazio De Francisci, procuratore di Agrigento, magistrato di lungo corso nel pool antimafia di Falcone e Borsellino. «Riapriamo i penitenziari dismessi come Pianosa e l'Asinara — ha dichiarato — facciamone delle case di lavoro dove mandare i clandestini, che lavorino durante la detenzione. Anche perché costruire nuovi carceri costa, ci vogliono tanti soldi». Un parere, una proposta recentissima, ma che si riallaccia alle ipotesi di stesso segno fatte quattro anni fa dall'allora capo del Dap, Giovanni Tinebra. E alle «aperture» dei ministri Castelli e Matteoli.

LA QUESTIONE è tutt'altro che specialistica o ristretta allo specifico carcerario. Se il sistema non funziona, son inevitabili le ripercussioni negative su tutte le azioni intraprese per la sicurezza dei cittadini. Giova ricordare, per evitare polemichette all'italiana, che quello del sovraffollamento nelle carceri è un problema europeo. In Italia, in aggiunta, c'è il problema degli organici degli agenti di polizia penitenziaria, insufficienti di fronte a questa situazione. Nel «tour» di ferragosto dei deputati radicali nelle carceri, è emerso che mancano oltre duemila guardie rispetto agli organici previsti.

